

Katia Bernabeo

# GLI STEREOTIPI NELLA STORIA DELLE DONNE: VERSO L'EDUCAZIONE DI GENERE A PARTIRE DALLA PRIMA INFANZIA





*Dottorato di ricerca in Human Sciences XXXI ciclo*

**Katia Bernabeo**

**Gli stereotipi nella storia delle donne:  
verso l'educazione di genere  
a partire dalla prima infanzia**

**Ledizioni**

© Ledizioni LediPublishing  
Via Alamanni 11 Milano  
<http://www.ledizioni.it>  
e-mail: [info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Prima edizione Ledizioni: Novembre 2019

Katia Bernabeo, *Gli stereotipi nella storia delle donne: verso l'educazione di genere a partire dalla prima infanzia*

ISBN cartaceo 978-88-5526-065-7  
ISBN eBook 978-88-5526-066-4

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni, Via Alamanni 11 – 20141 Milano, e-mail: [info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

## INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>1. Educata a non istruirsi. Gli stereotipi nell'educazione delle donne: una storia secolare</b>	<b>11</b>
1.1. Il mito di Sisifo: la questione femminile nella storia	11
1.2. La medicina e l'universo fallologocentrico	14
1.3. Il patriarcato e l'emancipazione dell'uomo	21
<b>2. L'Ottocento: nuovi scenari</b>	<b>25</b>
2.1. La mistica della maternità e la nascita della famiglia borghese	25
2.2. Il rapporto madre-figlia: una somiglianza fagocitante	28
2.3. Percorsi scolastici al femminile	30
2.4. Il sapere femminile e la missione sociale della donna	35
2.5. La donna nuova. Idee per una nuova femminilità	38
<b>3. Educata a educare. Fra emancipazione e destino dall'Otto al Novecento</b>	<b>43</b>
3.1. Il lavoro femminile tra vocazione, oblatività e professione: la donna "educatrice per natura"	43
3.2. Dal modello 'vocazionale' della donna-madre al modello della 'doppia presenza' della donna-lavoratrice. L'importanza dell'asilo nido	50
3.3. La nascita dell'asilo nido	53
3.4. I contributi del femminismo per l'affermazione dei servizi alla prima infanzia	68
3.5. Dall'asilo nido al nido d'infanzia. Una fiducia nell'educazione infantile	75

<b>4. L'educazione di genere nei servizi per la prima infanzia: nuovi percorsi e sperimentazioni</b>	<b>81</b>
4.1. L'identità di genere e del genere	81
4.2. La nascita degli Studi di genere	83
4.3. La teoria <i>gender</i> : la <i>reductio ad unum</i>	85
4.4. A partire da Elena Gianini Belotti: l'analisi degli stereotipi infantili nella fascia 0-3 anni	91
4.5. L'educazione di genere nel nido d'infanzia e il ruolo dell'educatore/trice	98
4.6. Il genere come questione pedagogica	105
4.7. I servizi per la prima infanzia di qualità: costruire un modello pedagogico basato sull'educazione di genere, realtà o utopia? Alcune idee e sperimentazioni	110
4.8. Le fasi del progetto 'Fiocco bianco'	112
4.9. La struttura del progetto	115
4.10. Risultati del progetto e conclusione: verso una nuova prospettiva del nido d'infanzia	123
 <b>Bibliografia e sitografia</b>	 <b>143</b>
 <b>Ringraziamenti</b>	 <b>151</b>

## INTRODUZIONE

La categoria del 'genere' è diventata recentemente una questione pedagogica, grazie all'attenzione che le diverse istituzioni educative rivolgono al superamento degli stereotipi. In particolare, il settore della prima infanzia comunemente definito 0-6, sta cercando di raggiungere degli obiettivi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa la tematica riguardante l'educazione di genere. L'attenzione che la pedagogia rivolge a questi studi nasce come risposta nei confronti di una società ancora fortemente tradizionalista, che seppur in maniera involontaria ed automatica, continua a mostrare una divisione dei ruoli sociali in base al sesso d'appartenenza. Attraverso lo studio di un vasto materiale bibliografico è stato possibile rilevare la nascita degli stereotipi di genere e più profondamente, come essi sono stati trasmessi nel tempo, fino ad arrivare nei nostri giorni influenzando le scelte di vita, di studio e di professione.

Nella storia la figura femminile è stata maggiormente esposta all'attribuzione di stereotipi, che sono stati inizialmente tramandati da due grandi ed inviolabili istituzioni: la scienza e la religione. Dall'influenza della biologia e delle sacre scritture, si sono diffuse nella società una serie di credenze, che hanno ritenuto la donna adatta principalmente al suo mestiere naturale di madre e di moglie. Di conseguenza, la famiglia e la scuola hanno per lungo tempo plasmato una figura femminile dedicata esclusivamente alle mansioni domestiche ed alle cure familiari, escludendola dagli studi e da ogni tipo di incarico pubblico.

La ricerca inizia con un'indagine storiografica delle principali istituzioni che in passato hanno ostacolato la piena realizzazione della donna, fino ad arrivare alla nostra quotidianità. Nel dettaglio è stata approfondita la figura femminile intesa come "educatrice per natura", che ha convalidato nella storia uno stereotipo infido e limitante, superato in parte dai movimenti femministi degli anni '70 del Novecento. Grazie alla prima parte della ricerca, si è compresa l'urgenza di affermare gli Studi di genere, ossia l'insieme di tutte

le scienze (come la psicologia, biologia, economia, sociologia, antropologia ecc.) che riflettono sul rapporto uomo/donna all'interno di un certo contesto (storico, sociale, culturale ecc.), studiando la condizione femminile e maschile attraverso un modello circolare.

Mediante l'indagine storiografica è stato possibile rilevare la nascita degli stereotipi di genere più comuni e di conseguenza, si è cercato di riflettere su delle possibili soluzioni. Riguardo queste ultime, la seconda parte della ricerca si basa su un approccio pedagogico, ritenuto valido per contrastare lo sviluppo di luoghi comuni fin dai primi anni di vita. Secondo una vasta letteratura, l'educazione di genere per essere risolutiva deve iniziare dalla prima infanzia, periodo in cui si sviluppa l'identità, il linguaggio e l'autonomia dei bambini e delle bambine. Nonostante questa consapevolezza, risulta evidente come progetti di questo tipo sono meno frequenti nei nidi d'infanzia rispetto alle scuole di diverso ordine e grado; tra le tante motivazioni che si illustreranno, la più evidente è la mancanza di una storia educativa dei servizi per la prima infanzia, unita al misconoscimento delle infinite possibilità d'apprendimento nella fascia 0-3. Una parte della ricerca si è dedicata all'influenza che movimenti femministi degli anni '70 hanno avuto nello sviluppo dei servizi per l'infanzia; questi per primi hanno inteso il nido come un servizio volto a promuovere i diritti delle donne, in cui era possibile vivere una maternità come "scelta" e non come un "dovere"; il secolare stereotipo della "madre-educatrice per natura" inizia lentamente a decostruirsi con una nuova prospettiva di uguaglianza tra le persone appartenenti alla stessa comunità sociale.

Grazie a numerosi contributi di pedagogisti/e, il nido d'infanzia non ha soltanto favorito i diritti delle donne lavoratrici, ma ha ulteriormente promosso i diritti dell'infanzia, intendendo i/le bambini/e come cittadini/e da tutelare ed educare.

Oggi giorno questa istituzione diventa parte centrale nella costruzione di una "comunità educante", in cui tutti i soggetti (famiglie, insegnanti e territorio) sono chiamati a riflettere sulle problematiche sociali, in particolare sulle disuguaglianze di genere, che continuano a ripercuotersi mediante l'uso di linguaggi, comportamenti e convinzioni. In questo senso la costruzione di una "comu-



nità educante”, richiede la capacità di intessere una rete di relazioni e collaborazioni sinergiche, che offrano a tutti/e i/le bambini/e le migliori condizioni di sviluppo possibili basandosi su una prospettiva di uguaglianza.

Alla luce di quanto affermato, la ricerca si conclude con la realizzazione e sperimentazione del progetto “Fiocco bianco”, che ha coinvolto educatrici, famiglie e bambini/e di 2-3 anni. Le attività del progetto si propongono come strumenti per valutare il punto in cui siamo oggi e per riuscire a costruire percorsi relazionali alternativi che valorizzino le differenze, sfruttando la naturale curiosità e voglia di sperimentare del/della bambino/a nel suo incontro con l'altro. L'obiettivo generale del progetto è stato quello di favorire delle condizioni in cui i più piccoli possono esplorare e sviluppare liberamente abilità, gusti ed interessi, con la fiducia di crescere le pari opportunità e superare il modello patriarcale, fonte primordiale delle disuguaglianze tra uomini e donne.



## 1. EDUCATA A NON ISTRUIRSI. GLI STEREOTIPI NELL'EDUCAZIONE DELLE DONNE: UNA STORIA SECOLARE

### 1.1. IL MITO DI SISIFO: LA QUESTIONE FEMMINILE NELLA STORIA

Nella storia il termine “femminilità” è stato spesso confuso con “fragilità”; la *fragilitas* nata dal diritto romano, ha costituito nei secoli un motivo per il quale la donna necessitava di protezione da parte della figura maschile, diventando una sua proprietà. Il misconoscimento della donna come persona, poiché priva di diritti, ha condotto l'uomo a decidere per i suoi doveri; fra questi vi era il compito di legittimare la famiglia attraverso il matrimonio e la riproduzione, fine ultimo del destino femminile<sup>1</sup>. Un tentativo di rivalutazione dell'immagine della donna inizia intorno al Settecento nei luoghi privilegiati del sapere, come Accademie, Università e salotti. L'Illuminismo italiano ha presentato alcune aristocratiche famose per il loro fervido intelletto, ma l'archetipo femminile delineato resta quello di una donna che non destabilizza l'equilibrio sociale, rimanendo in una posizione di subalternità. Viene privilegiato il modello femminile tradizionale, trasmesso nei secoli attraverso varie istituzioni, come la famiglia, la chiesa e la scuola. L'Illuminismo seppur ha decantato l'ideale dell'uguaglianza tra gli esseri umani, non ha garantito un miglioramento della condizione femminile, tale che l'istruzione rimane assente. L'esigenza di introdurre dei percorsi formativi accessibili alle donne, diventa una delle conversazioni tipiche all'interno dei salotti e delle accademie; in questi ambienti culturali alcune aristocratiche hanno portato al centro il tema dell'istruzione, discutendo con gli intellettuali che guardavano con sospetto le poche donne istruite. La questione della scolarizzazione

1 Cfr. G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma Bari 2009, p. 74.

femminile per lungo tempo è stata considerata non necessaria e non opportuna, perpetuando nelle donne il loro unico destino di mogli e madri. La formazione ha riguardato solo i piccoli di sesso maschile, i quali hanno avuto la possibilità di proiettarsi alla vita pubblica, agli affari e alla politica. Il pregiudizio circa la presunta inferiorità fisica ed intellettuale della donna ha giustificato nei secoli l'assenza di un'istruzione femminile ed ha potenziato delle forme paternalistiche di protezione e pietà verso di esse. La negazione del rapporto donna-cultura ha ostacolato la possibilità di sviluppare un pensiero autonomo e quindi ha contribuito ad evitare l'insorgenza di quei comportamenti ritenuti pericolosi rispetto all'ordine costituito e alla morale collettiva, così è stata educata a non istruirsi;

mentre sulla necessità di educare la donna non ci sono dubbi, il tema dell'istruzione femminile ha rappresentato l'occasione di una secolare controversia in cui, pur con argomentazioni diverse, hanno finito col predominare posizioni tendenti a dimostrare il solito insanabile contrasto fra la "diversità" biologica della donna e la possibilità di accedere agli studi<sup>2</sup>.

Diversamente dall'istruzione, la necessità di educare le donne ha origini antiche ed è riconducibile al destino della società. L'educazione della donna si è basata sulla trasmissione di modelli comportamentali fondati sul moralismo, in cui l'idea di femminilità è racchiusa «in un sistema simbolico, destinato a svolgere una funzione regolatrice dei comportamenti collettivi e ad esercitare [...] un compito tipicamente pedagogico»<sup>3</sup>; un esempio a riguardo è tratto dall'opera di Anastasio Bocci *La missione sociale della donna*, in cui si asserisce che «l'educazione della donna deve [...] mirare a ingentilirne sempre più il cuore col dolce sentimento dell'amore filiale»<sup>4</sup>.

La "femminilità" secondo l'autore, risulta realizzarsi attraverso la condotta morale, la quale è positiva quando si adempie alla "missione sociale"; diversamente, le donne che rifiutano di svolgere il

2 C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Archivio Izzi, Roma 1991, p. 20.

3 C. Covato, M.C. Leuzzi, *E l'uomo educò la donna*, Riuniti, Roma 1989, p. 33.

4 A. Bocci, *La missione sociale della donna*, Guignoni, Milano 1885, p. 98.

loro compito, manifestano una negativa condotta, causando la degenerazione della società. Per questa ragione l'imperativo presente fino alla prima metà dell'800, conforma la donna ad un preciso modello educativo basato sulla trasmissione orale di pratiche comportamentali, distinte per classi sociali.

Oltre al pregiudizio di natura biologica che si approfondirà più avanti, anche la dottrina cristiana ha indisposto le donne nei confronti dell'istruzione.

Dal punto di vista della chiesa cattolica, l'uomo e la donna si sono visti attribuire delle responsabilità specifiche e non intercambiabili da Dio. In altre parole, se gli uni e le altre sono uguali davanti a Dio, essi sono stati creati per svolgere ruoli differenti sulla terra. Tradizionalmente dunque, la Chiesa cattolica ha sottolineato per le donne il ruolo di sposa, madre e di donna di casa, esattamente come fa la Chiesa ortodossa. Nel corso dei secoli, questi stereotipi di genere motivati da credo religiosi hanno conferito agli uomini un senso di superiorità, dando vita ad un trattamento discriminatorio nei confronti delle donne<sup>5</sup>.

La religione ha sancito dei precisi destini femminili in cui ha operato l'alternativa *aut maritum aut murum*, il matrimonio o la clausura, così le donne sono state indotte a trovare una realizzazione attraverso il matrimonio o la fede<sup>6</sup>. L'educazione delle fanciulle si è basata sulle letture dei santi, con particolare riguardo a quei testi in cui si descrive il peccato originale.

I danni provocati da Eva all'umanità [sono] infatti attribuiti proprio alla sua "natura curiosa" e dalle sue arti seduttive, considerate "malefiche" perché in grado di convincere l'uomo ad andare contro il volere di Dio<sup>7</sup>.

In opposizione alla figura di Eva, le sacre scritture hanno insegnato alle fanciulle ad emulare i comportamenti della vergine

5 S. Marchetti, J. M. H. Mascat, V. Perilli, *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Sessismoerazzismo EDIESSE, Roma 2012, p. 64.

6 Cfr. *Ibid.*, p. 69.

7 M. Durst, *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 138.

Maria, figura femminile per eccellenza dedita al sacrificio e alla misericordia verso la società. Le scritture bibliche hanno contribuito a giustificare il principio secondo il quale uomini e donne, devono occupare distinti ruoli all'interno della società, dove quest'ultime svolgono il loro appropriato compito di madre e moglie.

Nell'800 con lo sviluppo dell'industrializzazione, la chiesa ha temuto il crollo dei valori tradizionali della famiglia con l'arrivo del modernismo e del pensiero socialista; così si è cercato di valorizzare la centralità della funzione materna come motore per il benessere sociale; «la missione materna viene caricata di valori legati all'idea di sacrificio, dedizione, sottomissione, capacità di svolgere costantemente una funzione di conforto e consolazione nei confronti dei familiari e dell'intero genere umano»<sup>8</sup>; pertanto secondo il credo cattolico è Dio l'artefice delle differenze naturali fra uomo e donna, in cui i parametri di diversità sono la forza e l'intelligenza per l'uomo, la debolezza e misericordia per la donna; questa distinzione ha successivamente guidato le fanciulle verso la scelta di mestieri con funzioni educative, assistenziali ed oblativo. Attraverso le leggi divine (e naturali) la società ha considerato per secoli la donna inferiore all'uomo, generando rapporti di potere che si sono realizzati con la distinzione dei ruoli sessuali; la divisione dei ruoli sociali basata sul sesso è stata di conseguenza alimentata dall'educazione, la quale ha avuto il compito di consolidare e trasmettere immagini sessuali stereotipate fino ai nostri giorni.

## 1.2. LA MEDICINA E L'UNIVERSO FALLOGOCENTRICO

L'istruzione delle donne prima dell'800 è di marginale interesse, poiché secondo l'opinione comune è prioritario valorizzare quel legame profondo fra educazione della donna e buon andamento della società. Il primo dovere femminile è quello di garantire un equilibrio sociale educando le nuove generazioni all'ordine costituito e alla mo-

8 C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, già cit., p. 53.

rale collettiva. Questa tradizione giustificata come visto in precedenza dalla religione, trova ulteriore consenso attraverso gli studi biologici. In particolar modo, il contesto positivista ha preso una dura posizione verso la figura femminile, in quanto ha unito ideologia e biologia, creando un binomio perfetto per la spiegazione dell'inferiorità della donna. Lombroso è stato tra i primi intellettuali italiani a promuovere degli studi "scientifici" che testimoniano la subalterità fisica ed intellettuale delle femmine all'interno del regno animale, per poi traslare il tutto nella società. Attraverso la sua famosa opera *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* pubblicata intorno al 1893, ha cercato di esaminare dettagliatamente la natura biologica della donna e la sua tendenza naturale a commettere crimini. L'autore essendo anche psichiatra e fondatore dell'antropologia criminale, ha pianificato l'opera iniziando da un'accurata analisi della "femmina" nelle diverse specie animali, in cui sostiene che il sesso femminile è apparentemente più forte; a riguardo egli asserisce:

Nella razza nostra essa appare uguale e superiore all'uomo prima della pubertà in forza e statura, spesso in ingegno, ma poi man mano gli resta indietro, lasciando nella stessa momentanea prevalenza una prova di quella precocità che è comune alle razze inferiori<sup>9</sup>.

Alla base degli studi lombrosiani vi è una grande influenza del darwinismo, il quale conferma che il maschio di ogni specie è sempre un essere "progressivo", diversamente dall'essere "conservativo" della femmina. L'autore attraverso l'uso dell'antropometria ha dimostrato l'origine dell'inferiorità biologica femminile, ordinata per categorie:

1. Peso e statura: le donne sviluppano prima dell'uomo, ma hanno un corpo più minuto; questo fenomeno dimostra come seppur il maschio è tardo nello sviluppo, resta l'essere superiore, in quanto la precocità è propria degli esseri inferiori.
2. Differenze anatomiche: le donne sono minute ed hanno meno peluria.

9 G. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta, la donna normale*, ETAL Edizioni, Milano 2009, p. 46.

3. Scheletro: le donne hanno una parte dorsale meno sviluppata ed hanno una cavità addominale più alta.
4. Visceri: nella donna hanno un peso minore (ad esempio il cuore peserebbe circa 250g contro i 300g dell'uomo).
5. Grasso: nelle donne è rappresentato dalle forme ed è maggiore rispetto all'uomo.
6. Sangue: «di fatto, il numero dei globuli rossi della donna è inferiore al maschile»<sup>10</sup> dunque è chiara l'inferiorità femminile.
7. Cranio: «data la statura e il peso minore delle ossa [è] naturale che il cranio e il cervello [sono] notevolmente inferiori»<sup>11</sup>.
8. Fisionomia: «la fisionomia della donna, per la sua mancanza della barba, per la sua maggiore piccolezza e rotondità, specie nella mascella inferiore, è più infantile e più delicata del maschio»<sup>12</sup>.
9. Caratteri degenerativi: «la donna differisce dall'uomo per tutti i caratteri "sessuali secondari"»<sup>13</sup>.
10. Funzioni: «quella stessa inferiorità, quello stesso avvicinamento della donna al grado infantile, che noi troviamo nella statura, nel peso, nel cranio, nel cervello, si ha anche nelle funzioni»<sup>14</sup>.
11. Secrezione urinaria: nelle donne è debole.
12. Mestruai: è la funzione che distingue maggiormente l'uomo dalla donna;  
la mestruazione ha nella donna una importanza maggiore che non ha la pubertà nell'uomo; essa, infatti durando da 20 a 30 anni, circoscrive la vita sessuale della donna; nell'epoca delle mestruazioni la donna è inadatta al lavoro fisico e psichico, irascibile, mentitrice<sup>15</sup>;

10 *Ibid.*, p. 69.

11 *Ibid.*, p. 70.

12 *Ibid.*, p. 81.

13 *Ibid.*

14 *Ibid.*, p. 86.

15 *Ibid.*, p. 89.



13. Forza muscolare: si sostiene che in ogni popolo del mondo, la forza della donna è minore ed è stata valutata «come quella di un giovane di 15-16 anni, cioè a dire due terzi di quella d'un uomo ordinario»<sup>16</sup>.
14. Malattie: le donne hanno una maggior resistenza per alcune malattie, ad esempio il cancro, ma sono predisposte per la tubercolosi.
15. Vecchiaia:  
i [...] capelli incanutiscono e cadono più tardi; ella conserva più lungo tempo l'integrità dei suoi sensi e della sua memoria; il suo sguardo resta vivo più a lungo [...]; le *malattie morali* della vecchiezza (egoismo, crudeltà, taciturnità, nervosità ecc.) si vedono più raramente in essa<sup>17</sup>;

nonostante questo, l'infermità femminile è più grave rispetto quella maschile.

16. Calvizie e Canizie: «la calvizie e la canizie appaiono assai più tardi e men frequenti nella donna, il che si può porre in rapporto colla sua minore attività psichica»<sup>18</sup>.

L'anatomia della donna è caratterizzata da un evidente infantilismo generale, ovvero un arresto dello sviluppo psico-fisico da cui si afferma l'inferiorità biologica; nell'elenco delle caratteristiche femminili, la donna viene presentata tarda nel recepire stimoli ed è meno abile dell'uomo in quasi tutte le attività fisiche ed intellettive. Attraverso queste considerazioni, Lombroso evidenzia nella donna il suo adempimento alla funzione materna; la maternità viene presentata come una primaria caratteristica femminile e da questa funzione nascono i nobili sentimenti come l'altruismo, la pietà e lo spirito del sacrificio. «L'origine della pietà è stato l'amore materno. Il grande fatto che ispira la pietà è la debolezza in tutte le sue forme: fanciulli, poveri, vecchi, malati, derelitti, carcerati [...] sono tutti deboli che implorano pietà e di cui la donna s'impietosisce»<sup>19</sup>. Questo senso

16 *Ibid.*, p. 90.

17 *Ibid.*, p. 92.

18 *Ibid.*, p. 93.

19 *Ibid.*, pp. 143-144.

dell'altruismo non si è sviluppato solo attraverso l'istinto materno, ma anche grazie agli avvenimenti storici; la donna rimanendo ai margini delle grandi battaglie e dalle attività intellettuali, «si è sviluppata non alla luce ardente del cielo, ma nell'aria sonnolenta della famiglia; e in quella tranquillità i sentimenti pietosi hanno potuto lentamente fiorire»<sup>20</sup>. Grazie alle dolci abitudini della maternità e della famiglia, la donna ha sviluppato nei tempi il privilegio esclusivo di custode della famiglia e della moralità, un luogo comune che si è radicalizzato nella storia delle donne. Diventa chiaro come attraverso questa descrizione del sesso femminile, l'istruzione non assume alcun significato. La presunta inferiorità intellettuale e il destino materno, hanno reso le fanciulle estranee al mondo culturale. Nel VII capitolo Lombroso afferma che «la principale inferiorità dell'intelligenza femminile rispetto alla maschile è la deficienza della potenza creatrice»<sup>21</sup>; a riguardo sostiene che seppur esistono rare artiste e scrittrici, il loro "genio" non è paragonabile a quello maschile e la causa non risiede nell'assenza d'istruzione;

[non è possibile] attribuire questa inferiorità alle condizioni sociali, specialmente alla ignoranza in cui è tenuta la donna e ai pregiudizi che le intralciano la via quando voglia darsi a un lavoro intellettuale. [...] la ignoranza della donna non è un fatto così generale come si crede: nel cinquecento in Italia e nei primi secoli dell'Impero romano le donne nelle classi alte ricevevano la stessa educazione che gli uomini. Nell'aristocrazia francese del secolo scorso le donne erano istruitissime e frequentavano le lezioni di Lavoisier, di Cuvier ecc.: pure anche in condizioni così favorevoli nessun genio si rivelò. [...] eppure dai maschi delle plebi sorgono ben più soventi dei genii che non dalle donne, anche delle classi ricche<sup>22</sup>.

Questo pregiudizio dell'indisponibilità delle donne verso l'istruzione viene giustificato da altri studiosi, fra i quali Dujardin Beaumetz, il quale asserisce che le fanciulle impegnate contro la loro natura negli studi, sono andate incontro a fenomeni di «ame-

20 *Ibid.*, p. 145;

21 *Ibid.*, p. 189;

22 *Ibid.*, p. 190.

norrea, isterismo, nervosismo»<sup>23</sup>. È importante notare come le teorie di Lombroso hanno influenzato il modo di intendere il sesso femminile in un contesto storico e culturale in cui si affermano i movimenti femministi. Nell'800 si sviluppa il processo dell'industrializzazione che a sua volta stimola le donne a far parte del sistema scolastico e professionale; paradossalmente però, si assiste all'ostracismo della società, che insiste nel limitare le possibilità femminili, ridicolizzando la loro intelligenza e valorizzando il fine ultimo di moglie e madre. Con la pubblicazione del volume sopracitato, Lombroso ha tentato di affermare "scientificamente" degli stereotipi tradizionali, sfidando le idee emancipazioniste. A riguardo è importante ricordare la battaglia svolta dal medico socialista Anna Kuliscioff, incredibilmente intima amica della famiglia Lombroso. La Kuliscioff come è noto, ha sostenuto l'importanza dell'autonomia femminile data attraverso il lavoro e si è impegnata duramente nella battaglia per l'equiparazione salariale tra i sessi. La differenza salariale è stata giustificata per secoli dalla presunta debolezza fisica della donna (dunque dal principio della diversità biologica) che avrebbe comportato una minor produzione nelle fabbriche. Il tutto è stato corroborato dalla medicina positivista, la quale come visto, collega l'intelligenza della donna alla dimensione del cervello e la forza fisica alla robustezza corporea; così, le sostenitrici dei diritti femminili hanno perso ogni speranza di avere alleata la scienza nella lotta contro i ruoli di genere, favorendo un indebolimento del movimento femminista italiano.

In conclusione, si può affermare che il pensiero positivista, medico, antropologico e, soprattutto criminologo, contribuisce a ribadire l'esclusiva funzione materna della donna collegandola alla sua presunta inferiorità psichica, biologica, e intellettuale, ora descritta con tonalità edulcorate dalla retorica del "materno" ora brutalmente connessa a una condizione analoga a quella animale<sup>24</sup>.

23 *Ibid.*, p. 201.

24 C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, già cit., p. 64.

Dalla letteratura positivista emerge in sintesi una donna definita fragile, cagionevole e più esposta ai rischi mortali; di conseguenza esse

[hanno accettato l'inferiorità] come parte dell'ordine naturale delle cose. Una volta venute meno queste cause di debilitazione, si è creata una "base fisica" che ha dato slancio al femminismo. Storicamente, il femminismo ha significato per le donne la conquista della stessa consapevolezza di autonomia personale che hanno gli uomini, un'idea che restava priva di senso fintantoché le donne erano tanto più deboli degli uomini<sup>25</sup>.

Molto interessante è lo studio di Edward Shorter, il quale sostiene che nella storia le donne hanno accettato il loro ruolo subalterno per almeno tre motivazioni, derivanti dalla differenza biologica:

1. Le donne erano subordinate agli uomini, i quali esercitavano su di esse un diritto di rapporto sessuale totale [...].
2. Le donne erano vittime dei propri figli, e dell'obbligo di occuparsi di famiglie numerose [...]. Di conseguenza, quasi tutte le donne del popolo, prima del nostro secolo, erano oppresse dalla lotta per la sopravvivenza, dalla necessità di provvedere ai loro sei figli (quanti erano in media storicamente), alla servitù, all'anziano padre del marito e al fratello scapolo di questi [...].
3. Le donne erano vittime della natura, e cioè delle diverse malattie cui gli uomini non sono esposti [...]. Tuttavia, a causa dell'abissale ignoranza della medicina e della chirurgia di quei tempi, le varie malattie a cui sono esposti gli organi genitali e i seni delle donne erano nel passato praticamente incurabili, e questa era la causa "naturale" della subordinazione delle donne<sup>26</sup>.

Nel '900 con il progredire della medicina e delle altre scienze, migliora la condizione di vita delle persone e quindi inizia a crearsi una base fisica per il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi. Alcuni autori in tempi relativamente recenti, hanno tentato di

25 E. Shorter, *Storia del corpo femminile*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 8.

26 *Ibid.*

studiare il perpetuarsi dell'inferiorità femminile. Lo psicoanalista francese Jacques Lacan riferendosi agli studi freudiani, ha elaborato la teoria del primato del fallo, la quale ha come origine l'inferiorità biologica della donna; questa ha goduto di una certa notorietà nel 1970 ed ha evidenziato come il patriarcato trova il suo fondamento nel primato del fallo che «[sostiene] la preminenza del padre in quanto “Padre”. [...] [ed] è quindi “significante massimo”, che regge tutti gli altri significati»<sup>27</sup>. Secondo questa teoria, l'universo maschile ha rinunciato per secoli al confronto con l'altro da sé, escludendo le donne dal raccontarsi e dal rappresentarsi come soggetti autonomi. A riguardo il sociologo Anthony Giddens, afferma come la società attuale impone agli uomini «la necessità di una trasformazione “ontologica” [...] [in cui] il fallo diventa pene [...] come pura espressione genitale»<sup>28</sup>, senza più quei significati simbolici che corroborano una continua subordinazione femminile. Giddens seppur rileva l'esigenza di un “cambiamento ontologico”, ricorda come nella società attuale una ricaduta nella “fallocrazia” è sempre possibile, attraverso episodi di violenze ed abusi verso le donne.

### 1.3. IL PATRIARCATO E L'EMANCIPAZIONE DELL'UOMO

Il patriarcato è l'origine primordiale della subalternità femminile. La religione, le istituzioni e le scienze hanno nei secoli convalidato le loro teorie sull'inferiorità della donna basandosi in modo latente, sul potere del “Padre” e di conseguenza sono state fonti di ostracismo per la conquista dell'istruzione femminile. Secondo i *men's studies* l'idea di mascolinità si è sviluppata all'interno del patriarcato, inteso come un sistema politico-culturale definito mediante il linguaggio, l'educazione e le tradizioni, ma anche spesso, attraverso violenze e imposizioni.

Molti studiosi affermano che originariamente, le prime civiltà si fondavano sul matriarcato; esse erano prevalentemente agricole e la

27 A. Spallacci, *Maschi*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 60.

28 *Ibid.*, p. 64.

“Madre” rappresentava soprattutto nel Neolitico, un ruolo centrale nella società. Secondo gli storici, questo periodo guidato dalla “Dea Madre” può essere considerato relativamente pacifico e sereno. Successivamente, con lo sviluppo dell’artigianato nell’età del bronzo e del rame, nasce il predominio del potere patriarcale, visibile attraverso lo scambio della divinità femminile con quella maschile e la successione incessante di guerre e violenze<sup>29</sup>.

Il patriarcato diventa una forma di dominio sull’altro, definito da Ida Magli “il periodo del primato del Fallo” in cui l’uomo è esclusivamente violento, dominatore, ottuso e col desiderio di controllare la donna, la maternità e tutta la sfera pubblica<sup>30</sup>.

Il termine “patriarcato” è ricco di ambivalenze, ma viene spesso utilizzato per indicare quei contesti di vita in cui il potere dell’uomo sulla donna genera delle stratificazioni. L’autorità all’interno della famiglia è il *Pater Familias*, il quale afferma a livello sociale lo *status* maschile controllando il lavoro dei componenti della famiglia. Ad esempio, le studiose Piccone Stella e Chiara Saraceno ricordano come nel periodo dell’industrializzazione ogni famiglia

doveva essere mantenuta dall’attività produttiva dell’uomo [...]. Nonostante la diffusione del lavoro femminile nella classe operaia, il peso culturale attribuito al *maschio* capofamiglia era schiacciante. Tale immagine aveva un riscontro positivo nella richiesta di un “salario familiare” e uno negativo nell’umiliazione dell’uomo disoccupato che doveva dipendere economicamente dalla moglie<sup>31</sup>.

L’organizzazione patriarcale è stata per lungo tempo incisiva a livello sociale e ha guardato con sospetto la richiesta di lavoro femminile; questa condizione è stata superata attraverso il cambiamento del concetto di “femminilità”, non più associato all’idea di debolezza, inferiorità e fragilità della donna. Gli studi di genere a riguardo, dimostrano come attraverso il rapporto fra i sessi si strutturano e ridefiniscono i significati del “maschile” e del “femminile”, entram-

29 Cfr. A. Spallacci, *Op. cit.*, p. 55.

30 *Ibid.*, p. 57.

31 S. Piccone Stella, C. Saraceno, *Introduzione in Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 75.

bi vittime nei secoli di visioni stereotipate. La “femminilità” dunque è un concetto strettamente legato all’universo maschile e al variare dell’uno varia anche l’altro. Il dibattito teorico sul patriarcato e sulla condizione dell’uomo, inizia intorno al 1950 negli Stati Uniti con la nascita dei *men’s studies*, mutuando dalle esperienze femministe. Questi studi poco conosciuti in Italia, hanno l’obiettivo di riflettere sulla condizione umana maschile. In particolare,

il punto di partenza dei *men’s studies* (che analogamente agli *women’s studies*, includono non tutti gli studi su “gli uomini”, ma quelli effettuati con esplicito intento critico, de costruttivo, dagli uomini sugli uomini) ha connotati simili a quelli della prima fase del lavoro femminista di autoriflessione, in quanto si ispirano [...] alla pratica dei piccoli gruppi di autocoscienza<sup>32</sup>.

I *men’s studies* cercano di decostruire e decodificare quei costrutti logici, meccanismi psicologici ed ambienti di vita, nei quali il maschile si riproduce e questo con la «premessa [...] [di rifiutare] [...] un’essenza e una natura maschile al singolare, mentre invece si parla di molte altre “mascolinità”»<sup>33</sup>. Le ricerche dimostrano come anche la “maschilità” (ovvero il modo di essere uomo) è sempre determinata dal periodo storico e dal contesto sociale in cui si vive, in quanto in ogni epoca ci sono specifici “connotati di maschilità”; a riguardo gli studi di Connel dimostrano come esistono

maschilità egemoni, vincenti, dominanti [e] per contrasto l’esistenza di maschilità perdenti, subordinate e marginali, che in tale cornice subiscono, come le donne, l’oppressione della maschilità dominante. Può trattarsi di maschilità marginalizzate in base alla classe sociale [...], all’etnia [...] o anche all’orientamento sessuale<sup>34</sup>.

L’obiettivo finale dei *men’s studies* è quello di individuare le rappresentazioni del maschile nella storia che hanno costruito un’immagine stereotipata e successivamente di riflettere sulla possibilità di un’esistenza alternativa. Diventa chiaro che il tentativo di questi

32 *Ibid.*, p. 27.

33 *Ibid.*, p. 28.

34 A. Spallacci, *Op. cit.*, p. 37.

studi è quello di superare la cultura patriarcale, determinando anche nuovi atteggiamenti della figura paterna. Attualmente si assiste al mutamento della maschilità e di conseguenza del ruolo paterno all'interno della società e della famiglia, almeno per due ordini di ragioni:

- Mutazioni dei ruoli familiari, (come ad esempio il lavoro femminile extradomestico);
- Rivalutazione del coinvolgimento affettivo degli uomini verso i propri figli. Entrambi i genitori sono chiamati ad esprimere le relazioni affettive (che per secoli sono state affidate maggiormente alla donna) oltre che a promuovere l'inclusione nella vita pubblica dei figli (elemento fondante della paternità); «in base a queste trasformazioni, la paternità viene così a configurarsi come ibrido fra affettività e normatività»<sup>35</sup>.

In conclusione la cultura patriarcale ha stereotipato anche la figura maschile, che oggi chiede la sua “emancipazione” da quella «menomazione intellettuale e morale che gli ha fatto credere per millenni di essere lui solo l'essere umano in sé, di fronte a quella sua scialba, anche se indispensabile, controfigura che era, per lui la donna»<sup>36</sup>. Questa cultura, come visto in precedenza, ha guidato negativamente per secoli le scelte educative delle fanciulle: «la donna non legga, la donna non scriva, la donna non esca di casa»<sup>37</sup>, superate dalle battaglie femministe, le quali oggi richiedono la speculare liberazione della “maschilità”, per rifiutare la logica del possesso e della violenza, valorizzando il riconoscimento “dell'altro da sé” ed il rispetto reciproco.

35 *Ibid.*, p. 75.

36 C. Covato, M. C. Leuzzi, *E l'uomo educò la donna*, Riuniti, Roma 1989, p. 7.

37 *Ibid.*, p. 10.